

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160514SAP_MDC1.pdf	14/05/2016	SAP	MD Contri	Trascrizione	Complesso di Edipo Giacomo B. Contri Invidia Lemoine Gennie Mitezza Odio Ordinamento Principio di piacere

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

14 MAGGIO 2016
7° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, ***Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio*** (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, ***Il Regime dell'appuntamento*** (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, ***La Costituzione individuale*** (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, ***La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia*** (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, *Le macerie del complesso di Edipo. Guerra, terremoto o cedimento strutturale?*

Maria Delia Contri

Potrei limitarmi a rileggere il testo² che avete già a disposizione, perché in quello che adesso dirò non aggiungo niente di nuovo. Mi limito a sottolinearne alcuni snodi, è un po' il cuore di quello che mi premeva comunicare.

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

² M.D. Contri, *Le macerie del complesso di Edipo. Guerra, terremoto o cedimento strutturale?*, 7° Simposio, 14 maggio 2016, www.studiumcartello.it

Quest'idea mi preme da tanto tempo – anche adesso che ho finito di rileggere questo mio libro che sta per uscire, è un testo³ che raccoglie tutti i miei testi introduttivi da dieci anni a questa parte, forse dodici –, è un'idea che continuo a sostenere anche se vedo che fatico a farmi capire.

Spesso quello che dico viene travisato, non è quello che dico; del resto c'è sempre una difficoltà non solo nel capire quello che dice un altro, ma nel lavorare in modo che l'altro capisca quello che diciamo.

Nel testo scrivevo appunto che il complesso di Edipo è un ordinamento, anzi, più che un ordinamento, un tentativo di ordinamento, che applica il principio di piacere a relazioni complesse, cioè padre e madre, non solo, ma anche uomo–donna, e figlio e fratelli. Principio di piacere vuol dire anche pulsione, cioè principio di rapporto con la realtà in vista del beneficio e la realtà è sì la realtà naturale, ma per lo più è la realtà sociale, quindi la realtà dell'altro sociale che c'è fin dall'inizio nel principio di piacere come fonte di beneficio.

Infatti, uno dei temi interni al complesso di Edipo è la questione su come nascono i bambini e tutto il problema che si crea poi, per esempio, nel primogenito alla vista del nuovo bambino che nasce: la rivalità, etc. Quindi si tratta anche di figlio e fratelli, e questo è un ordinamento che si produce – per usare una frase di Freud in *Aldilà del principio di piacere*⁴ – «sotto l'egemonia del principio di piacere».

Come scrive anche Giacomo Contri – in un testo che un po' casualmente mi è ritornato sotto gli occhi perché è del 10 febbraio di quest'anno⁵ – è il neonato che edifica fin dall'inizio questo rapporto che di fatto,⁶ in quanto rapporto tra lui neonato e i suoi altri (e la realtà sociale, cioè i suoi altri sociali), è inizialmente inesistente, anzi con altri che sono per lui degli estranei. Nessuno è così estraneo come i genitori, gli adulti o le balie per il neonato, sono totalmente estranei: «(...) il principale contributo è dato dal bambino – anzi, dal neonato –: è un contributo mite, che non significa fragile né debole».⁷ Ho già discusso e scritto anche in altri testi del fatto che la mitezza non ha niente a che fare con la fragilità e la debolezza.

La mitezza ha a che fare con una legge del rapporto, la fragilità ha a che fare con un difetto di rapporto, di legge del rapporto.

Dal Blog di Giacomo Contri: «(...) il potere non è azione di uno su un altro»,⁸ ma verso un altro, non è neppure con, è verso un altro, per ottenerne un beneficio. Quindi fin dall'inizio è un dispositivo, una disposizione, un ordinamento; la pulsione è di per sé un dispositivo.

Ora, io dico che il complesso di Edipo lavora ad elaborare questo iniziale dispositivo ma in modo fallimentare, cioè senza pervenire davvero a fornire un rapporto, un ordinamento adeguato: è pieno di buchi su cui poi si inseriranno successivamente le patologie.

Nell'elaborazione di questi rapporti complessi e diversificati con cui il neonato, o il bambino molto piccolo dapprima non ha a che fare – in fondo per lui che siano la nonna, la zia, la balia, la *nurse* a prendersi cura di lui è del tutto indifferente, non ha il problema di diversificare o di creare un ordinamento su ordinamenti diversificati; basta che venga trattato bene, per lui è proprio

³ M.D. Contri, *Ordine, contrordine, disordine*, Sic Edizioni, 2016.

⁴ S. Freud, *Al di là del principio di piacere*, 1920, OSF, Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.

⁵ G.B. Contri, *Potere, dal bambino in poi*, Blog *Think!* di mercoledì 10 febbraio 2016, www.giacomocontri.it

⁶ Letteralmente: «Alla edificazione del rapporto, inizialmente inesistente, tra il neonato e quei perfetti estranei che sono gli adulti, il principale contributo è dato dal bambino: un contributo mite, che non significa fragile né debole» (*Ibidem.*).

⁷ G.B. Contri, *Potere, dal bambino in poi*, Blog *Think!* di mercoledì 10 febbraio 2016, www.giacomocontri.it

⁸ *Ibidem.*

lo stesso –, si inseriscono degli inceppi che già al tempo del complesso edipico cominciano a produrre ostilità, invidia, recriminazioni, sospetti, impulsi vendicativi e soprattutto prospettive di fallimento umiliante che spingono a rinunciare in parte o del tutto al principio di piacere.

Per cui se nel complesso di Edipo qualcosa crolla, non è l'Edipo stesso: non è il complesso di Edipo stesso che è destinato al fallimento o, comunque, al tramonto, ma quello che va in pezzi, quello che crolla almeno in parte – dipende se viene solo rimosso, se viene sconfessato o addirittura precluso, comunque mai del tutto eliminato –, quello che va in macerie, se mai, è il principio di piacere.

Nella cultura, poi, che cosa resterà in piedi? Se non si tratta semplicemente di detriti, si tratta solo di ruderi o case inospitali. Sarà poi nella cultura che troviamo le macerie, ma non del complesso di Edipo, bensì del principio di piacere.

Quindi intorno alla questione del potere – preso come verbo oltre che come sostantivo; in realtà può essere persino utile usarlo come sostantivo, purché sia chiaro che non è potere su – è necessaria un'ulteriore elaborazione grazie alla quale un individuo o, comunque, il pensiero di quell'individuo, possa tener ferma la barra delle proprie azioni e del movimento del proprio stesso pensiero sul principio di vantaggio con cui trattare l'altro.

Nel complesso di Edipo non si rimedia a quel pezzo che manca all'iniziale ordinamento dispositivo (del principio di piacere e della pulsione): manca un pezzo che deve essere elaborato. È vero che universalmente il bambino si aspetta beneficio dagli altri sociali con cui ha a che fare e si dà anche da fare per ottenerlo, capisce che deve fare qualche cosa in modo più o meno elaborato a seconda dell'età, ma c'è un pezzo che manca, ovvero il non essere ancora all'altezza di pensare che anche l'altro si regoli o possa regolarsi con lo stesso principio di piacere, e che possa giudicare di lui a seconda che si regoli o no secondo il principio di piacere, assunto come principio legale.

Se io non riesco a pensare l'altro come capace di agire con lo stesso principio di piacere, è evidente che inevitabilmente lo assolutizzerò e non potrò che pensare il suo potere come assoluto fino ad arredare la mia mente con l'idea di Dio.

Che cosa è Dio, se non l'idea di un Ente esente – come si dice esentasse – dal principio di piacere che se ama, ama per dovere di ufficio? Non ha principio di piacere.

Dio come tale, in quanto Onnisciente e Onnipotente, non ha principio di piacere per definizione; ma prima di arrivare alla produzione di Dio c'è una assolutizzazione dell'altro, e com'è che si produce questa assolutizzazione? Si produce in quanto io, voi, tutti dall'inizio non siamo stati capaci di pensare che anche l'altro si può regolare secondo lo stesso principio di piacere. Per quanto mi riguarda personalmente io riconosco, ma credo che possiate riconoscere tranquillamente anche voi – avete magari fatto un'analisi e tutto sommato la vostra vita in qualche modo non è poi così 'sgangherata' – che c'è difficoltà a pensare che l'altro si regoli secondo il suo principio di piacere oppure non si regola.

Allora, nel momento in cui attribuisco all'altro un potere assoluto, – cioè non una modulazione, un'applicazione del principio di piacere – è chiaro che da uno pensato così non posso che ricavare offesa e umiliazione.

Vi ho citato quel piccolo episodio di Gennie Lemoine, dove lei dice a questo tizio – che non mi ricordo assolutamente chi fosse, comunque era un giovanotto che non conoscevo –: “Non sei all'altezza di offendermi”, perché se tu mi offendi e occupi il tuo tempo nell'offesa sei uno fuorilegge per quanto mi riguarda, quindi non sei all'altezza di offendermi e neanche di umiliarmi.

Però perché possiamo continuare in certi momenti a sentirci offesi e umiliati? Questo accade fino a quando non riusciamo a giudicare dell'altro che non si è regolato secondo il principio

di piacere ma secondo odio, secondo risentimento e recriminazione, come ha fatto quel giovanotto che era intervenuto in questo convegno attaccando Gennie Lemoine quando avrebbe potuto tranquillamente porre una sua questione, ma non per polemica o per recriminazione, del tipo “Adesso ti faccio vedere io” o “Chi ti credi di essere tu che vieni da Parigi?”.

Devo poter giudicare l’atto volutamente umiliante o offensivo diretto verso un altro come atto illegale ed eventualmente, se possibile, lo denuncerò in pubblico: è vero che questa frase: “Tu non sei all’altezza di offendermi”, Gennie Lemoine non l’ha detta in sala di fronte a tutti, ma eravamo seduti a tavola, e tanta gente l’ha sentita, poi una battuta così tutti l’avranno raccontata.

Ecco, è il possesso quindi di un criterio, o meglio del fare del principio di piacere un criterio, non solo di orientamento per il mio agire verso l’altro, ma anche un criterio di giudizio dell’agire dell’altro verso di me, perché senza di questo l’altro sarà offesa e umiliazione, sarà un potere che diminuisce il mio potere, in quanto nell’altro – che magari del tutto legittimamente sta esercitando il proprio potere –, non potrò non vedere, anzi sarò per così dire costretto a vedere l’affermazione di un potere tirannico su di me.

Basta vedere uno che agisce con successo nella sua libertà di iniziativa, efficacia di iniziativa, che spesso viene giudicata come prepotenza, ad esempio: “Guarda quello lì, fa sempre quello che vuole lui!” e magari non è vero, non è un prepotente, è uno che agisce correttamente, e se gli altri fanno quello che lui propone è semplicemente perché a questi altri piace quello che fa. Non è affatto un tiranno. Poi è vero che ci sono anche i tiranni.

La questione è: che cosa ostacola l’elaborazione del principio di piacere fino a questo punto? Ho spesso discusso di questa cosa con altri e ho notato che di frequente su questo punto si hanno delle opinioni diverse. Molti dicono che tutto questo succede perché ti imbatti in qualcuno che effettivamente è tirannico – questo senza pensare al tiranno con gli sgherri –, quindi ti devi essere imbattuto poco o tanto in qualcuno che ti ha detto: “Sei troppo piccolo, ma cosa credi?” “Non vedi che non sei capace? Sei un cretino...” etc.

Devi aver ricevuto un’offesa in qualche modo, cioè da fuori ti deve essere arrivata un’offesa e un’umiliazione, mentre io dico e sostengo, ma dico e sostengo perché lo dice Freud: può darsi che ci sia stata un’offesa o un’umiliazione da parte di qualcuno, ma se quella cosa che quello lì ha fatto o detto mi ha offeso, vuol dire che io già gli ho dato il potere di offendermi e non sono stato capace di giudicarlo come offensore, quindi come uno che agisce in modo scorretto.

Secondo me Freud sembra propendere per la risposta secondo cui è il pensiero stesso, indipendentemente dall’intervento offensivo e umiliante di qualcun altro (o della cultura, è lo stesso), che incontra una difficoltà da risolvere, che potrebbe risolvere, ma se non la risolve si fissa nel fallimento di una soluzione non trovata – perché molto spesso il fallimento è la soluzione non trovata –, nel tener fermo il principio di piacere alla vista delle maggiori risorse di un altro, che siano sessuali o sociali. Si è spinti da questa vista, soprattutto della differenza sessuale, che fissa in modo particolare le differenze, ma le differenze possono essere moltissime: pensate a tutto il tema della differenza in Freud, è fondamentale.

Da questa piccola differenza, la *petite différence* che è la differenza sessuale, si fissa in modo particolare il problema della differenza di risorse. Alla vista delle maggiori risorse di un altro, sessuali o sociali – che quindi possono essere la cultura, la ricchezza, la bellezza, tutto quello che volete –, si cede alla tentazione di attribuire all’altro un potere che eccede il mio senza che io possa pensare, perché mi manca un pezzo, che queste risorse potrebbero essere messe al mio servizio, al servizio del mio stesso potere. È questo che viene a mancare.

Non riesco a pensare – anche nelle cose più banali – che quella cosa che ha in più l'altro, sesso compreso, se io sono una donna può essere messo al mio servizio o anche un uomo, un maschio, può pensare che se mette il suo sesso al servizio di una donna, costei a sua volta potrà mettere il suo al suo servizio; già qui però la donna non ha sesso, c'è solo uno che ha e del resto anche nel Vangelo, non per niente Gesù mette a tema “A chi ha sarà dato e a chi non ha sarà tolto quello che ha”, perché di questo stiamo parlando, del pezzo che manca: aver fede, essere tenace in questo detto “A chi non ha sarà tolto anche quello che ha” e non riuscire a risolvere questo problema.

Certo, in ogni analisi, in ogni biografia – per esempio di quelle che veniamo a conoscere in analisi – si trovano indizi che ci sono stati interventi da parte degli adulti che istituiscono un individuo interdetto dall'accesso al beneficio per mezzo di un altro, per mezzo della ricchezza di un altro, ma non è necessario. Naturalmente più questi interventi saranno stati numerosi e più è chiaro che il soggetto ne porterà le conseguenze, il suo pensiero sarà tutto un ammasso di detriti se non di ruderi, ma non è necessario che ci sia un intervento esterno perché un pensiero venga spinto nella prospettiva masochistica per cui dalla vista della ricchezza di un altro si deduca la propria condanna alla povertà, all'umiliazione, all'impotenza e alla sottomissione.

È per questo che mi piace che nel titolo ci sia “Chi può”: è pur sempre il “Chi” che imposta la questione, quindi anche l'orientamento masochistico a leggere così la ricchezza di un altro. Sarà pur sempre un “Chi”, cioè un pensiero individuale, che riuscirà a sottrarsene, ma sottrarsene non solo perché capisco che mi hanno ingannato, mi hanno fatto credere che io sono incapace, no, non è solo questione di analizzare questo, è questione di completare il pezzo che manca, la propria capacità di giudizio.

Un'analisi non sta in piedi, primo, se non si tiene conto che c'è un pensiero che ha impostato la soggezione all'altro e la propria impotenza alla vista della ricchezza di un altro; c'è un pensiero che ha impostato questo senza di che non ci sarebbero né offese né umiliazione.

Quindi c'è un “Chi” che ha impostato questo, poi si aggiungeranno tutti i condizionamenti dall'esterno, ma soltanto per questo se ne può uscire, perché quello che ho fatto lo posso disfare, altrimenti come potrei disfare quello che ha fatto un altro? Qui ripeto quello che ho già annotato.

Anche ieri sera discutendone, Giacomo Contri diceva che il complesso di Edipo in ultima analisi crolla per una sorta di odio per il rapporto sessuale, allora bisogna spiegare da dove viene fuori questo odio perché o tiriamo fuori il diavolo dal cilindro o una malignità...

Giacomo Contri

Basta col diavolo.

Maria Delia Contri

D'accordo, ne parleremo.

Io dico invece che come in tutte le cose è l'odio che prima o poi si prova per un qualche cosa, per un rapporto, quale che sia, in cui non si riesce, ma non è un banale insuccesso di quelli che tutti possiamo avere, no, non si riesce proprio per principio.

Lo vediamo continuamente: alcuni ragazzi possono cominciare ad odiare la scuola perché non ci riescono, non c'è nessun bisogno di andare a pensare un originario odio per questa o quella azione, per questo o quel rapporto, se non per il fatto che io per qualche ragione ho concluso che non ce la faccio e quindi sono escluso: sono ancora quell'Eros, figlio di *Penìa*, di Povertà e di Espediente che guarda quelli che sono seduti a tavola, e io sono fuori e non posso che restar fuori. È il non accesso a qualche forma di rapporto che mi produce odio per quel rapporto, un odio che in fondo è invidia.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright